## Competence center

# BI-REX IL MOTORE D'EMILIA

di **Franco Mosconi**

Bologna e la regione tutta sembrano aver sottoscritto un abbonamento con le buone notizie. È dell'altro ieri il dato – di fonte Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia – sulla crescita del Prodotto interno lordo (Pil) nel 2018: l'1,4% dopo aver sfiorato il 2% nel biennio precedente. Ma l'anno che sta chiudersi, si sa, è stato un po' più complicato dei precedenti per l'economia internazionale da cui una regione aperta come la nostra fortemente dipende.

Ma le good news per Bologna non si fermano qui, e comprendono la nascita di Bi-Rex, il primo Competence Centre del Piano Industria 4.0. Per comprenderne appieno la portata, è così necessario fare un passo indietro. Gli strumenti previsti dal piano Industria 4.0 del 2016 (poi ribattezzato Impresa 4.0), noto come Piano Calenda dal nome dell'allora ministro dello Sviluppo economico, potevano essere raggruppati in due grandi categorie: gli incentivi automatici alle imprese; le iniziative sistemiche frutto di uno sforzo collettivo. Fra le due categorie esistono notevoli differenze, a cominciare dal metodo. Vediamo perché. I primi, gli incentivi automatici (iper-ammortamento, super-ammortamento, «nuova Sabatini», credito d'imposta sulle spese in ricerca e sviluppo e in formazione), dipendevano dalle capacità delle imprese singolarmente considerate: dalle loro capacità di investire e innovare, guardare lontano e spingersi verso la nuova frontiera del progresso tecnologico.

continua a pagina 19

*L'editoriale*

# Bi-Rex, nuovo motore dell'economia emiliana

La forza della manifattura italiana – in primis, di quella del nuovo triangolo industriale (Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia) – ha fatto il resto. Insomma, gli incentivi hanno dato buona prova di sé, come attestano i dati sull'incremento degli investimenti (superiore al 10% già nel 2017) in – citiamo dal sito del Ministero dello sviluppo economico – «macchinari e altri apparecchi, apparecchiature elettriche ed elettroniche».

Le seconde, quelle che dovendo semplificare abbiamo chiamato iniziative sistemiche (Competence Center Nazionali e Digital Innovation Hub), avevano — e hanno tuttora — una natura diversa: non dipendono solo dalle capacità delle singole imprese (che, certo, restano attori fondamentali anche di queste iniziative), ma necessitano di un buon funzionamento complessivo delle istituzioni, delle Università e dei Centri di Ricerca esistenti in un dato territorio. Ebbene, una settimana fa — era il 12 dicembre — qui a Bologna e in Emilia-Romagna è nato Bi-Rex, il primo Competence Centre fra gli otto previsti in Italia dal Piano Industria 4.0. Che rappresenti un traguardo frutto di uno sforzo collettivo ce lo dicono tre fatti. Innanzitutto, è un Consorzio che raggruppa in un «partenariato pubblico-privato» ben 57 attori fra Università, Centri di Ricerca e (tantissime) Imprese che — come ha osservato l'assessore regionale all'Università, Ricerca e Lavoro, Patrizio Bianchi — «ben rappresentano la connotazione fortemente innovativa del nostro territorio». In secondo luogo, sempre seguendo le argomentazioni di Bianchi, è un progetto che la Regione ha «fortemente sostenuto attraverso Aster, proprio perché aggrega e mette a valore la ricca rete di competenze che l'Emilia-Romagna può offrire, dalla manifattura avanzata ai Big data, dalla connettività all'automazione». In terzo luogo, Bi-Rex aggrega tutt'e cinque le Università che operano sul territorio regionale: Bologna, che ha avuto il ruolo guida nella

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.

presentazione della proposta e ora lo ha nella costituzione del Centro; l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che a Piacenza ha un'importante sede didattica e di ricerca; gli Atenei di Ferrara, Modena-Reggio Emilia e Parma. Aggrega altresì Enti e Istituti di ricerca nazionali o bolognesi, quali: CNR, INFN, Istituto Ortopedico Rizzoli, Aster, Bologna Business School, Cineca e Fondazione Golinelli. Perché, dunque, questo Consorzio è un'altra buona notizia che giunge dalla Via Emilia? Perché l'attività di ricerca scientifica volta alla scoperta delle cose nuove del proprio tempo (invenzioni e innovazioni) è, da sempre, un'attività costosa e rischiosa: è necessario raggiungere determinate soglie critiche di investimento in capitale umano e finanziario. Ora, nell'Italia (e non di rado anche nell'Emilia-Romagna) dei campanili e dei provincialismi, in cui tutti pensano di poter fare tutto, un'aggregazione di questa portata è un bell'esempio cui guardare. E si pensi alle sinergie che Bi-Rex potrà sviluppare — per citare i due casi, allo stato, più significativi — con il data centre del Centro Meteo Europeo e i centri di Supercalcolo e Big data di Cineca e INFN. Il Triveneto si è mosso lungo la stessa direzione con la costituzione di un Competence Centre guidato dall'Università di Padova e capace di coinvolgere altri sette Atenei del territorio, oltre a Istituti di ricerca e imprese. L'Italia dei territori non smette mai di cambiare (in meglio): e questa, forse, è la più buona fra tutte le buone notizie.

**Franco Mosconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DI BOLOGNA

Capodanno a numero chiuso, in strada agenti antiterrorismo

Autonomia, l'Emilia va in coda

«Ali farvi esplodere»: Panico sull'autobus 14 ma era un esaltato

I piatti di Natale dei grandi chef

MERCATO ANTIQUARIO

Mostra mercato dell'Antiquariato

Sabato 22 e Domenica 23 Dicembre

dalle 9 alle 19 Piazza Santo Stefano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.